

tutte le leve per poter tornare a Roma ed ottenere un posto al servizio del papa. Anzitutto si rivolse per lettera ai cardinali Scarampo e Landriani, poi al papa in persona.¹ In una lettera ossequiosa ad Eugenio IV, diffamato come tiranno, egli riprovò i suoi scritti e promise che in futuro intendeva dedicarsi da fedele e valoroso soldato al servizio della Sede Apostolica!² Questa supplica non riuscì all'ambita chiamata a Roma, ma protestò l'autore del libello, della cui distruzione non abbiamo notizia alcuna;³ soltanto al tempo della restaurazione cattolica, dopochè il libello mediante la stampa erasi diffuso in più larga cerchia, esso fu messo nell'Indice dei libri proibiti, cosa che non deve sorprendere se in un passo il Valla accenna essere lecito uccidere il papa.⁴

Uno scrittore che relativamente alla signoria temporale dei papi è all'incirca sullo stesso punto di vista del Valla, dice: «questa scrittura fu il più audace degli assalti che mai riformatore avesse osato di muovere contro la podestà temporale del papa: non era forse naturale che subito dopo dovesse sorgere un nuovo tribuno del popolo, uno Stefano Porcari?»⁵ Che le idee ivi espresse con temerità senz'esempio siano cadute su terreno fecondo, insieme al tentativo di assassinio del predetto congiuratore contro Niccolò V lo mostra il fatto che più tardi, dopo la morte di Pio II, il segretario pontificio Antonio Cortese si produsse con un vero «Anti-Valla». In un codice della Capitolare di Lucca si conserva solo un frammento di quest'opera ancora inedita e contenente grossolani errori e svarioni:⁶ ivi trovasi pure un'altra dissertazione diretta contro

¹ BAROZZI-SARRADINI, *Studi* 94 ss., 103 ss. Cfr. MANCINI, *Valla* 167 ss., e *Ginev. st. d. lett. ital.* XXI, 12 ss.

² MONRAD-MICHELSEN 25 ss. HETTINGER (172) a ragione dice che il Valla fu uomo cristiano. Con ragione ai giorni nostri venne ripetutamente asserito (V. VILLARI II, 129, 141; COMBA 428 e LILLI 25) che i partecipanti alle idee del Valla «non mostravano alcuna voglia di opinioni coeunte o di condanna eretica» (VOIGT, *Wiederbekehrung* II³, 473). Se al tanto oltraggiato Eugenio IV il Valla scrisse: «Ut si quid retractionis opus est, et quod additione, in tibi me nunc offero». Pomponio Leto confessò a Paolo II: «Patitur et me errasse et ille poenas meriti... Rursus peto veniam». Platina anzi si offrì di fare la spia: «Tibi polliceor, etiam si a praetervidentibus aliquid aliud, quod contra nomen salutemque tuam sit, audierit, id statim iteris aut nunciis Sanctitati tuae me indicaturum». VALERII, *Mus. cronos.* I (Rome 1778), 30; cfr. il vol. II⁴ libro II, 2 di quest'opera.

³ VALERI, *Valla* 218.

⁴ Opp. 792. MONRAD-MICHELSEN 35; cfr. REUSCH I, 227, il quale afferma sgarbato la profezione del libro.

⁵ GREGOROVICH VII³ 525.

⁶ * *Cod. 582, f. 491-499: VIII folia Anticallae CORTESI, unita da FARRUCIO-MANNI VI, 574 e TIRABOSCHI VI 2, 347, appennata minutamente da MANCINI 169 ss., ove trovansi anche particolari sopra altre risposte. Cfr. anche sotto lib. III, cap. 6) la sezione sulla congiura di Stefano Porcari, ove si nota quanto è necessario su di un'opera di Enea Silvio Piccolomini, che rientra qui.*